

Sms

cellulare
3357872250

PIÙ ANTIGUA PER TUTTI

Il cavaliere spesso perde le staffe, non è più lucido, la salute non è più quella di un tempo, Letta e Bonaiuti devono spesso intervenire per sorreggerlo/correggerlo. Se si ritirasse ad Antigua di questi tempi guadagnerebbe in salute e anche il Paese.

VALERIO

MEMORIA CORTA

Come lettore appassionato ho apprezzato Padellaro come direttore del mio giornale l'Unità; ieri mi è spiaciuto leggere a pag. 27 che non è più un nostro alleato ma un concorrente non sempre leale, che soffia sul fuoco dei tagli perché qualche testata si bruci. La coerenza è un valore sempre più raro e sarebbe utile continuare a coltivarlo almeno a sinistra; il tema non è rubarsi le briciole ma impegnarsi con la testa e con la penna per garantire a tutti quel pane speciale che si chiama "libertà d'informazione".

CLAUDIO GANDOLFI

UNITI PER VINCERE

Gentiloni scrive su "Europa" di essere in movimento contro un Pd minoritario. Non sarebbe meglio che si desse da fare per un Pd vincente (insieme ad altri) alle prossime elezioni politiche?

ANDREA, BAREGGIO

CON GLI STUDENTI

Sono con gli studenti e contro i criminali che governano questo ludico paese di grandi evasori.

GIOVANNI MACCIONI, 74 ANNI

TROPPO BUONI

La scorsa sera a Ballarò ho notato che Floris è stato troppo buono. Come sempre e come tutta la sinistra. Io il cavaliere non l'avrei fatto parlare accettando la telefonata durante la trasmissione.

LEO, IVREA

QUAQUARAQUA

La Mussolini prima dice che non voterà la fiducia al governo se la Carfagna non le farà pubbliche scuse per averla definita una "vajassa". Poi, quando le pubbliche scuse non arrivano, "a nipote" annuncia che voterà ugualmente la fiducia. A Napoli chi non dà seguito con i fatti a ciò che ha detto, non si chiama "vajassa" ma "quaquaraqua".

ADR64

LA MAFIA È AL NORD

Il senatur e quindi la Lega non capisce o finge di non capire. Sono le mafie che sono salite al nord, dove ormai è più facile fare affari e quindi penetrare nei gangli della politica.

LUIGI, PALERMO

LA POLITICA DEI DIRITTI

CRESCITA ECONOMICA E RISVEGLIO DEMOCRATICO

Barbara Pollastrini

EX MINISTRO PER LE PARI OPPORTUNITÀ



Una giornata a riflettere sul nesso tra diritti, crescita e democrazia. Lo abbiamo fatto a Milano, sabato scorso (registrazione su www.radioradicale.it) per iniziativa di Democrazia Esigente, l'associazione che sui temi della laicità, dell'uguaglianza e, dei diritti ha avviato un contributo "di parte" alla cultura politica del Pd. Il punto è liberarci da un'idea dello Stato che ha mescolato il te-le-populismo e la spinta eversiva del potere. Diciamo che la destra va sconfitta prima di tutto per questo, per un'assenza totale di rispetto verso le regole. Ma poi ci attende una ricostruzione civile e morale del paese dove un'idea di società e di democrazia saranno decisive. Per questo non convince l'idea di un partito che possa rappresentare tutti. Non è così. Gli stessi diritti, come le disuguaglianze, dividono sempre più tra chi è "dentro" e chi resta "escluso". Basta osservare l'Italia, un paese dove la disuguaglianza è cresciuta e la precarietà è condanna esistenziale per milioni di persone. Da noi lavorano poche donne mentre sui diritti civili il ritardo è drammatico. Ecco le radici della nostra crisi. Con una destra che cavalca la "paura" per legittimare una società dominata da privilegi. L'esito è una dissipazione di democrazia. Anche così leggo astensioni e disincanto verso la politica. E allora, come si ricostruisce lo stare insieme di un paese dove, come dice Bersani, «nessuno può star bene da solo»? Diritti, democrazia, responsabilità sono la chiave per affrontare il problema. Il punto è che quella parola, "diritti", va intesa sempre nella sua unità. Come una saldatura inossidabile tra diritti umani, sociali, civili e politici. Passa da qui la linea di frattura tra noi e la destra. Perché per noi unire il "popolo dei diritti" è la leva da smuovere per tornare a vincere. Purtroppo questo è il terreno dove in questi anni siamo stati sconfitti. Mentre i progressisti hanno vinto solo quando l'allargamento dei diritti e dei doveri si è combinato con una visione dell'economia e dell'interesse generale come avvenne con lo Statuto dei lavoratori, il diritto di famiglia, il divorzio e la 194 o la riforma Basaglia. Eppure, chi se non i democratici, la sinistra, può imboccare oggi con coraggio la via di una riunificazione tra diritti, crescita e democrazia? Quando sento ripetere che dovremmo parlare di più ai moderati, mi chiedo «non sarà vero, piuttosto, che siamo stati troppo moderati?». E che abbiamo smarrito la passione verso quella parte di società che ha più bisogno di un cambiamento radicale?». La democrazia vive solo in una visione unitaria della persona. Un cittadino non lo si può ritenere maturo per la scelta della legge elettorale ma non quando la decisione riguarda il testamento biologico. Per noi libertà, uguaglianza, solidarietà sono i valori che rendono vitale la scommessa del Pd. Batterci per questo aiuterà a costruire quell'alternativa da cui dipende il destino del paese. ❖

DEMOCRAZIA A MISURA DI CITTADINO

NUOVI METODI DI PARTECIPAZIONE

Claudio Martini

PRES. FORUM PD PER LE POLITICHE LOCALI



Montaione, comune di circa quattromila abitanti in provincia di Firenze. Si è svolta qui, la scorsa settimana, la seconda edizione delle Giornate Internazionali sulla Partecipazione. È un evento importante, durante il quale si valutano le migliori esperienze di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali delle Istituzioni, le più innovative concezioni sul modo di rivitalizzare la democrazia diretta nel tempo dell'astensionismo e del populismo dilagante.

Quest'anno le Giornate di Montaione si sono concentrate su una valutazione, a quasi tre anni dal suo varo, della LR 69/2007 della Regione Toscana, legge che ha dato dignità politica e valore ai percorsi partecipativi più diffusi e inclusivi che si siano sperimentati in Europa e nel mondo negli ultimi anni. Il convegno ha ribadito l'irreversibilità della scelta fatta dalla Toscana e la necessità di confermarla e consolidarla nei fatti, attraverso la messa a disposizione delle risorse, il coordinamento con leggi e programmi della Regione, la formazione di politici, operatori e semplici cittadini. La Regione si è impegnata a rivedere alcuni aspetti della legge per renderla ancora più fruibile e incisiva, senza snaturarne lo spirito.

Eppure varare la legge, tre anni fa, non fu semplice né scontato. Al di là delle facili adesioni di principio ci si scontrò con due tipi di resistenza. Una veniva dal mondo dei comitati e delle forze politiche: si temeva che una forma di partecipazione istituzionalizzata, promossa e guidata dagli Enti pubblici, avrebbe imbrigliato i "movimenti" e tolto loro una sorta di esclusiva sulla rappresentanza dei cittadini. Timore infondato, come si è visto, poiché si tratta di due diversi modi di intendere la partecipazione, e la LR 69 vuol favorire l'intervento di "tutti" i cittadini, non solo dei militanti più politicizzati.

La seconda resistenza veniva dall'interno dei governi locali: era la paura che, dentro iter amministrativi già lenti e burocratizzati, uno spazio partecipativo ampio e obbligatorio avrebbe appesantito ogni decisione. Anche qui la pratica ha detto cose diverse: la legge detta tempi certi per espletare il momento della partecipazione e le opere sottoposte alla legge hanno viaggiato più velocemente delle altre. Verificare per credere.

Segnalo questa esperienza perché in questi tempi bui, di democrazia svilita dalla demagogia del Premier e dal populismo imperante su tutti i media, Montaione ci offre uno squarcio di cielo azzurro. Non tutto è perduto se nel territorio e dal basso nascono esperienze di democrazia nuova e buona. E se i governi regionali e locali non si chiudono nelle certezze di un tempo e si aprono ad un nuovo, fiducioso rapporto con i cittadini. È anche questo federalismo, peraltro. Non quello vuoto di Calderoli, ma quello ricco e vitale della democrazia locale. ❖